LA SOGLIA EDIZIONI

MOURA / MATERIALI RISERVATI

FASCICOLO 01

QUATTRO PASSI

Una segnalazione priva di origine accertata.

DOCUMENTO NARRATIVO INEDITO / BOZZA V1

Alessio Masini • La Soglia Edizioni

La copia

Il foglio originale non reca intestazione né timbro. È stato riprodotto da una trascrizione parziale, insieme a un elenco di misure che non riportano il nome di chi le ha effettuate. Il luogo è indicato soltanto come «settore di scarico, Moura». I nomi dei due testimoni sono stati ridotti alle iniziali.

Non è possibile stabilire se si tratti di una segnalazione mai inoltrata, di un appunto privato o di una ricostruzione successiva ai fatti. Nessuna delle due versioni qui conservate coincide del tutto con l'altra.

La prima testimonianza comincia senza una domanda.

TRASCRIZIONE — TESTIMONE E.

Il corridoio era sempre stato corto. Quattro passi dalla porta del magazzino all'uscita sul molo, cinque se avevi gli stivali pieni d'acqua e non volevi scivolare. Ci passavamo ogni mattina. Non c'era ragione di farci caso.

Quella mattina sentivo già i camion dall'altra parte. Un motore acceso, la retromarcia di un carrello, qualcuno che litigava perché le casse del pesce erano state lasciate troppo vicine al muro. Le cose normali del porto. Pietro era dietro di me e raccontava che sua figlia aveva finalmente smesso di tossire. Non ricordo che cosa gli risposi.

Guardai l'orologio sopra l'uscita. Segnava le sei e diciassette. Poi mi mossi.

I quattro passi

Al terzo passo ero ancora lontana dalla porta. Non moltissimo, forse due metri. Pensai di aver sbagliato a calcolare la distanza. Ne feci altri tre. La porta non si avvicinò.

Sul pavimento c'era una striscia di gesso, curva a un'estremità. L'avevano tracciata la sera prima per segnare il punto dove non lasciare i carrelli. La superai. Dopo qualche passo la striscia era di nuovo davanti ai miei piedi, con la stessa curva e la stessa piccola interruzione nel mezzo.

Non sono una persona impressionabile. Lavoro lì da undici anni. Ho visto uomini perdere due dita, barche tornare senza le reti e gente addormentarsi in piedi dopo due turni. Ho pensato che fosse il sonno. Poi ho messo una mano sul muro e ho sentito il freddo della vernice bagnata. Il muro era reale. Anche il dolore al polso, quando ho premuto troppo.

Ho chiamato Pietro. Mi ha risposto subito, ma la sua voce sembrava arrivare da una stanza vicina, non da dietro di me. Mi sono voltata. Era fermo all'inizio del corridoio, con una cassetta vuota sotto il braccio. Lo vedevo benissimo. Avrei potuto contargli i bottoni della giacca.

«Fermati», gli ho detto. «Non entrare.»

Lui ha lasciato cadere la cassetta. Ho sentito il colpo, forte, secco. Guardavo ancora Pietro, ma quando mi sono voltata verso l'uscita avevo la mano sulla maniglia.

Dall'altra parte si vedeva il molo. Un camion stava facendo retromarcia. La luce era quella di pochi secondi prima.

Pietro ha detto che avevo attraversato il corridoio in quattro passi. Io ne avevo contati ventitré.

Dall'altra parte

Eva sostiene che io fossi all'inizio del corridoio. Non è vero. Le camminavo dietro e avevo ancora la cassetta in mano. Lei ha rallentato, poi si è fermata. Le ho chiesto se si sentiva male.

Mi ha detto che la porta non si avvicinava. Io vedevo la porta a meno di un metro da lei. Pensavo stesse scherzando. Poi ha allungato il braccio per raggiungerla e la sua mano è rimasta sospesa, come se l'aria fosse dura. Non ha toccato niente. Ho fatto per prenderla per il gomito. Non ci sono arrivato.

Non so spiegare quella distanza. Eva era davanti a me, eppure fra noi c'era qualcosa che non aveva spazio per esserci. Continuavo a vedere il suo viso. Non riuscivo a raggiungerla.

Quando mi ha detto di fermarmi, ho avuto paura. Non per quello che stava succedendo a me. Ho pensato a quello che sarebbe successo se lei fosse sparita da quel corridoio. Conosco suo padre. Da quando vede poco, aspetta che Eva torni dal turno e riconosce il rumore delle sue chiavi. Mi era venuta in mente quella sciocchezza e non riuscivo a mandarla via.

Ho lasciato cadere la cassetta. Lei si è voltata e ha aperto la porta sul molo. Non posso dire che sia stato il rumore a cambiare qualcosa. Posso dire soltanto che, dopo, il corridoio era di nuovo quello di sempre.

Ho misurato la distanza con il metro che tenevamo vicino al quadro elettrico: tre metri e ottantaquattro. Il segno di gesso era dove l'avevano lasciato. Uno solo.

Eva mi ha chiesto di non parlare di suo padre nella dichiarazione.

La parte non trascritta

Sul retro della copia compare un'aggiunta attribuita al testimone E. La grafia non è stata confrontata con quella della testimonianza precedente.

«Ho lasciato che Pietro scrivesse tutto, perché lui almeno aveva visto la porta dov'era sempre stata. Io non sono sicura di avere visto niente di giusto. Quando ho lasciato il porto avevo ancora il rumore della cassetta nelle orecchie.

«Sono tornata a casa. Mio padre era già seduto in cucina, al buio, con il fornello spento. Gli ho chiesto perché non avesse acceso la luce. Ha risposto che non aveva voluto sprecare corrente, tanto mi aveva sentita rientrare.

«Gli ho detto che ero appena entrata.

«Ha scosso la testa. Mi ha chiesto perché, mezz'ora prima, avessi aperto il portone, fatto tintinnare le chiavi due volte contro lo stipite e poi fossi andata via senza salutarlo.

«Non ho saputo che cosa dirgli.

«Pietro mi ha chiesto come mai mi fossi fermata nel corridoio. Questa è la risposta che non gli ho dato: prima che lasciasse cadere la cassetta, mentre facevo quei passi che non finivano, avevo sentito le mie chiavi. Erano dall'altra parte della porta.»

OLTRE QUESTO FASCICOLO

La riva degli assenti

Il romanzo di Alessio Masini / In preparazione

lasogliaedizioni.it